

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 6

2 luglio 1986

COMUNIONE E COMUNITA' MISSIONARIA

pag. 157

Introduzione	»	158
I. - Alle sorgenti della missione	»	159
II. - Chiesa comunità missionaria	»	163
III. - Gli scopi della missione	»	169
IV. - Come essere missionari oggi	»	172
V. - Obiettivi pastorali	»	177
Conclusione	»	184

MESSAGGIO DEI VESCOVI AL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DEI CATECHISTI ITALIANI

» 185

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 6

2 LUGLIO 1986

Comunione e Comunità Missionaria

Documento pastorale dell'Episcopato italiano

Il documento « Comunione e comunità missionaria » si pone come articolazione del piano pastorale per gli anni '80 « Comunione e comunità ».

Il Consiglio Permanente, nelle sessioni del 21-24 ottobre 1985, del 13-16 gennaio e del 10-13 marzo 1986, ha preso in considerazione una prima stesura del documento.

La seconda stesura del documento è stata inviata, per consultazione, ai Membri della C.E.I. con lettera dell'8 marzo 1986 n. 301/86. Raccolte ed esaminate le relative osservazioni, si è giunti ad una terza bozza, inviata ai Vescovi nell'immediata vigilia della XXVII Assemblea Generale (19-23 maggio 1986).

La XXVII Assemblea Generale ha approvato il documento, consegnando alla Presidenza i contributi della sua discussione, in vista della revisione definitiva del testo. Il documento, rielaborato secondo le indicazioni dell'Assemblea, è stato presentato alla stampa, prima della sua pubblicazione, dal Cardinale Presidente Ugo Poletti il 24 giugno 1986.

* * *

Il presente documento va letto in intima connessione con i documenti della C.E.I. che hanno sostenuto il piano pastorale per gli anni '70 « Evangelizzazione e sacramenti » e quello per gli anni '80 « Comunione e comunità ».

*Particolare riferimento — come appare dalle note stesse — viene prestato al magistero di Giovanni Paolo II: alla allocuzione del Santo Padre al Convegno ecclesiale di Loreto e ai suoi molteplici discorsi relativi al rapporto Vangelo e cultura, fede e storia. Tra le encicliche del Papa, in relazione al nostro tema, vanno segnalate soprattutto la *Redemptor hominis*, la *Dives in misericordia*, e la *Dominum et vivificantem*; ma anche la *Laborem exercens* e la *Salvifici doloris*.*

Anche l'insegnamento emerso dai Sinodi dei Vescovi offre autorevoli contributi: abbiamo ritenuto doveroso valorizzare soprattutto la « Relazione finale » del recente Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio Vaticano II.

INTRODUZIONE

1. - « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (*Mc* 16, 15; Cfr. *Mt* 28, 20). Questo è il comando del Signore risorto; qui ha inizio la missione della Chiesa.

Colui che manda è *Gesù di Nazareth*, il Dio fatto uomo, il risorto Signore perennemente presente con il suo Spirito consolatore.

Destinatario di questa missione, che non ha confini e non conosce barriere, è *il mondo* e ogni creatura.

Il messaggio da portare, è *il Vangelo*, la buona notizia, potenza di Dio che salva chiunque crede (cfr. *Rm* 1, 16).

La Chiesa, la comunità dei discepoli che hanno accolto la Parola, celebrano il memoriale del Signore e ne sono i testimoni nel tempo, è mandata, ed essa pure manda a predicare il Vangelo.

2. - In questo orizzonte, che definisce la missione della Chiesa, si iscrive la scelta pastorale della Chiesa in Italia.

Sospinta in avanti dal Concilio Vaticano II e dalla esperienza del Convegno di Loreto essa assume come compito, nell'attuale momento del suo cammino, lo « slancio missionario », auspicato dal papa Giovanni Paolo II¹.

L'impegno missionario dell'annuncio e della testimonianza della verità del Vangelo, nel clima culturale del nostro tempo, richiede corretta lettura delle situazioni, interpretazione dei segni dei tempi, discernimento pastorale.

Più volte, negli anni passati, interventi autorevoli del magistero pontificio e puntuali documenti dell'Episcopato hanno posto in evidenza i cambiamenti avvenuti e tutt'ora in atto nella esperienza religiosa. In essa ci sono luci ma non mancano le ombre, spesso assai dense, che reclamano, senza ritardi, una rinnovata azione missionaria.

Dire missione è ripetere « alle nostre Chiese il dovere fondamentale dell'evangelizzazione, dell'annuncio, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo per salvarlo con i mezzi della grazia e dell'amore. E' avere coraggio di amare senza riserve »².

3. - « Comunione e comunità missionaria », diventa così momento qualificante del *piano pastorale degli anni '80*.

« Comunione e missione si richiamano a vicenda. Sono infatti dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa: il Verbo incarnato, mediante il suo Spirito, mentre accoglie nella comunità divina la Chiesa, la rende partecipe della missione di salvezza ri-

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al 2° Convegno ecclesiale di Loreto*, 11.4.1985, n. 1, in *Notiziario C.E.I.*, n. 4 (22 aprile 1985), p. 96.

² C.E.I., *Nota past. dell'Episcopato, La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 9.6.1985, n. 51, in *Notiziario C.E.I.*, n. 9 (9 giugno 1985), p. 304.

cevuta dal Padre e in essa e per essa la realizza continuamente nella storia »³.

Questo documento viene consegnato alle Chiese particolari del nostro Paese nel momento in cui il Papa ci fa dono della enciclica sullo Spirito Santo, « *Dominum et vivificantem* ».

La ricchezza di contenuti e di orientamenti che l'enciclica offre dovranno accompagnare e sostenere l'accoglienza di questo documento pastorale, che più volte sottolinea la presenza e l'azione dello Spirito Santo quale fonte perenne di missione nella Chiesa.

Con l'enciclica « *Dominum et vivificantem* », riconsegnamo alle comunità cristiane in questa circostanza anche il discorso e l'omelia che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa in Italia, facendoci visita a Loreto. Insieme con la « Nota pastorale », dei Vescovi: « La Chiesa in Italia dopo Loreto », questi autorevoli documenti del Magistero pontificio ci aiuteranno ad assumere lietamente i nostri compiti missionari.

Rinnovando la nostra fede nello Spirito Santo, potremo andare incontro alle istanze profonde che sono presenti nella vita di tante persone: « una nuova scoperta di Dio nella sua trascendente realtà di Spirito infinito come lo presenta Gesù alla Samaritana; il bisogno di adorarlo 'in spirito e verità'; la speranza di trovare in lui il segreto dell'amore e la forza di una 'nuova creazione': sì proprio colui che dà la vita »⁴.

I. - ALLE SORGENTI DELLA MISSIONE

4. - « Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo; per suo mezzo noi abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio... La speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (*Rm* 5, 1-5). L'apostolo Paolo indica così il dinamismo teologale (fede, carità e speranza) e la sorgente trinitaria della missione della Chiesa. Troviamo esplicita conferma in questa affermazione del Concilio: « La Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria; essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre »⁵.

L'iniziativa del Padre

5. - Dall' « amore eterno » di Dio-Padre scaturiscono il dono e l'impegno della comunione e della missione. Al mistero di comunione

³ C.E.I., Doc. past. dell'Episcopato, *Comunione e comunità*, 1.10.1981, n. 2, in *Notiziario C.E.I.*, n. 6 (1 ottobre 1981), p. 128.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 18.5.1986, n. 2.

⁵ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, n. 2.

è finalizzata la missione del Figlio e dello Spirito. E' assai illuminante, a proposito, la testimonianza di Gesù: « Dio infatti ha tanto amato il mondo che ha dato il Figlio suo Unigenito affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio infatti non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui » (Gv 3, 16s). Ed è ancora Cristo a dire: « Quando verrà il Paraclito, che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete con me fin dall'inizio » (Gv 15, 26s).

Conseguentemente: « La missione primaria della Chiesa sotto l'impulso dello Spirito Santo, è di predicare e di testimoniare la buona e lieta novella dell'elezione, della misericordia e della carità di Dio che si manifestano nella storia della salvezza e che, mediante Gesù Cristo, raggiungono il culmine nella pienezza dei tempi, e che comunicano e offrono la salvezza agli uomini in virtù dello Spirito Santo »⁶.

Ogni missione che si esprime nella Chiesa va ricondotta all'iniziativa missionaria del Padre, che ha mandato il Figlio suo nel mondo e al gesto missionario di Cristo che, venuto al mondo per salvarci, ha effuso il dono dello Spirito Santo.

La Trinità è origine, modello e mèta della missione.

Cristo missionario del Padre

6. - Gesù, rivelatore del Padre, nella sua persona e con la vita è il missionario del Padre e il Salvatore dell'intera umanità: « Bisogna che io annunzi il Regno di Dio...; per questo sono stato mandato » (Lc 4, 43). Una missione fatta di parole e di gesti, di testimonianza piena, fino al martirio.

Gesù è la Verità: in lui, il Padre dona continuamente agli uomini, ad ogni uomo, la verità tutta intera.

Con i gesti di misericordia e di speranza, Gesù annunzia il Regno di Dio e, come buon Samaritano, si china sull'umanità ferita dal peccato e da ogni sorta di male.

Con la morte e la risurrezione, sigillo supremo della sua missione, Gesù assicura agli uomini la remissione dei peccati, la liberazione integrale, la pienezza della vita.

Lo Spirito Santo rende missionaria la Chiesa

7. - Il Signore risorto ha effuso il suo Spirito sulla Chiesa e l'ha resa in tal modo partecipe della sua stessa missione: « Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito santo » (Gv

⁶ SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI a vent'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, *Relazione finale*, 9.12.1985, II.A.2.

20, 1s). Per questo la Chiesa è essenzialmente missionaria⁷ e, come tale, a partire dalla Pentecoste inizia il suo cammino nella storia.

La Chiesa è, ad un tempo, raccolta dal mondo ed inviata al mondo per radunare, nel segno della riconciliazione, i figli di Dio che sono dispersi (cfr. Gv 11, 52).

Nella storia della salvezza è sempre lo Spirito di Dio che manda, sostiene e conforta i missionari: i profeti dell'Antico Testamento e gli Apostoli del Nuovo si muovono sotto la forza dello Spirito Santo, che è il vero protagonista della missione (cfr. Is 61, 1; At 1, 8; 16, 6ss).

Tale missione si realizza nell'una, santa, cattolica e apostolica Chiesa di Cristo sparsa in tutto il mondo. Luogo privilegiato di chiamata e di sostegno alla missione è la Chiesa particolare, la quale ha respiro e apertura universale in quanto è realizzazione della Chiesa cattolica tra la gente in cui vive: ed è questo un aspetto originario costitutivo del suo essere Chiesa.

Modello e aiuto per ciascuna Chiesa particolare, votata alla missione, è Maria, la madre di Gesù. Tramite Maria, lo Spirito Santo ha donato la salvezza all'intera umanità. Da Lei la Chiesa impara a farsi serva della missione.

Maria infatti, profondamente inserita nel mistero di Cristo, ha anticipato in sé la missione della Chiesa. Lei, la prima evangelizzata (cfr. Lc 1, 26-38) e la prima evangelizzatrice (cfr. Lc 1, 39-56), ha accolto con fede la buona notizia di salvezza e con sollecitudine l'ha trasformata in annuncio, in canto, in profezia.

L'umanità e il mondo nel progetto salvifico

8. - Questo « ingresso » di Dio nella storia del mondo è « per noi uomini e per la nostra salvezza », diciamo nella professione di fede.

Gli uomini e il mondo sono creature di Dio e rimangono sempre destinatari del suo irrinunciabile amore.

A motivo del peccato, sono sottoposti al giudizio: ma Dio è sempre ricco di misericordia, ed essi non cessano di essere oggetto dell'invincibile attesa di Dio che non si lascia mai superare dal peccato e con infinita tenerezza ama il peccatore.

E' questa attesa che anima e sospinge la Chiesa e tutti quelli che ne condividono la missione. Essi, pur consapevoli del « mistero dell'iniquità » (cfr. 2 Ts 2, 7), con sorpresa e con gioia scoprono nel mondo « i semi del Verbo »⁸ e in ogni uomo una creatura amata da Dio e chiamata alla salvezza.

Il Concilio ha espresso una tale relazione di amore, in modo incisivo: « Il mondo che (il Concilio) ha presente è quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano e

⁷ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 17.

⁸ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, n. 11.

reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie, il mondo che i cristiani credono creato e conservato nell'esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del Maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento »⁹.

9. - La Chiesa, come il suo Signore, ama questo mondo complesso e drammatico, ama il nostro Paese, travagliato come è da innumerevoli difficoltà ma ancora sorprendentemente vitale per tante e generose energie.

In realtà la nostra gente, nelle sue radici più intime, conserva sensibilità e aspirazioni di natura religiosa e maturate da esperienza di fede. Questo tessuto però è stato sottoposto a logoramento e a strappi dolorosi che hanno disorientato molte coscienze.

I ragazzi diventano spesso destinatari di messaggi che ne manipolano la personalità. Troppi giovani subiscono il dramma di un presente inquietante e senza prospettive verso il futuro.

I genitori appaiono privati di possibilità e di mezzi per realizzare in famiglia costruttivamente una esperienza educativa. A tutto ciò si aggiungono i problemi del lavoro, della casa, delle emarginazioni sociali (handicappati, anziani...), delle emigrazioni ed immigrazioni, quelli dell'economia, della giustizia, della pace.

10. - La lettura della situazione non può, d'altra parte, disattendere il contesto di crisi più vaste, europea e mondiale: il senso della vita smarrito, la paura del futuro, l'indifferentismo religioso, l'abbandono del rigore morale, una convivenza civile logorata e i tanti problemi sociali continuamente rinviati.

Ma il quadro completo della situazione registra anche fermenti di bene e fattori di speranza: presenze fragili, non clamorose o solo germinali, che però costituiscono una premessa evangelica per un rinnovato annuncio e per un deciso slancio missionario.

Le giovani generazioni camminano verso un mondo diverso, costruito nella fraternità e nella pace. La coscienza dei popoli si fa sempre più avvertita contro le oppressioni, le discriminazioni, le guerre e rivendica un ambiente amico dell'uomo. Dagli ultimi e dai cuori semplici emergono interpellanze e attese di speranza.

A questi uomini e a queste donne la Chiesa sa di essere inviata per annunciare con fiducia il Nome che salva (At 14, 10-12) e, insieme, per condividere il peso delle situazioni e le fatiche del cammino.

La ragione e lo stile della missione sono quelli stessi di Gesù, come ci ricorda il Papa: « Per lenire le molteplici ferite dell'uomo moderno e per curare le infermità di cui soffre, non c'è altro modo che

⁹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 2.

quello di farci guidare dall'amore. Quell'amore che Cristo qualificò come il 'comandamento mio' »¹⁰.

* * *

11. - Queste brevi note, che richiamano in sintesi la teologia della missione, stanno a fondamento della spiritualità missionaria¹¹.

Esse illuminano altresì l'azione missionaria che si caratterizza soprattutto come cammino del popolo di Dio nella storia, legato al mandato battesimale e alle varie espressioni ministeriali; cammino che si radica nella vita stessa di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, e porta il dono dell'Evangelo a tutto l'uomo, ad ogni uomo, preparando così l'avvento del Regno quando Dio sarà tutto in tutti.

L'azione missionaria si rivolge:

- a quelli che non credono, per offrire il lieto annunzio della salvezza e suscitare in essi un clima di aperura e di accoglienza nei confronti del mistero di Cristo, attualizzato dalla sua Chiesa;
- a quelli che credono in Dio, ma non sono cristiani, per aiutarli a rendersi disponibili alla pienezza della grazia, offerta all'uomo in Gesù Cristo;
- a quelli che credono in Cristo, per ravvivare e purificare in essi la vita di fede, di carità e di speranza;
- a quelli che credono ma vivono ai margini della comunità o se ne sono allontanati, per ricreare una piena comunione ecclesiale.

II. - CHIESA COMUNITA' MISSIONARIA

12. - Il mistero di comunione che fa della Chiesa un « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo », è sorgente di missione. Lo attesta l'apostolo Giovanni: « Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (1 Gv 1, 3). Lo testimonia la vita delle prime comunità apostoliche. La comunione che circola in essa sospinge i nuovi credenti sulle vie della missione.

E' per la forza dello Spirito che la comunione della Chiesa si apre dal Cenacolo sulla scena del mondo. E' lo Spirito che accompagna il cammino di quei primi missionari i quali si disperdono in ogni regione, predicando la buona novella del Signore Gesù ai giudei e ai pagani

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla XXVII Ass. Gen. della C.E.I.*, 20.5.1986, n. 8, in *Notiziario C.E.I.*, n. 5 (28 giugno 1986), p. 129.

¹¹ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, *Decr. Ad gentes*, n. 24.

(cfr. *At* 11, 19-22). E' lo Spirito che dalla comunità sceglie, chiama e manda i missionari.

La Chiesa si manifesta in tal modo « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose di lui » (*1 Pt* 2, 9).

Tutta la Chiesa è inviata

13. - Tutta la Chiesa è soggetto della missione. Essa, infatti, è mistero di comunione e sacramento di salvezza.

La Chiesa svolge la sua missione attingendo a quei doni divini che la costituiscono « comunione e comunità missionaria », e cioè:

- la Parola di Dio accolta e assimilata che fa i credenti annunciatori della fede capaci di portare nuovi discepoli a Cristo¹²;
- i sacramenti, particolarmente i sacramenti della iniziazione cristiana: il Battesimo, fondamento della comunione nella Chiesa, la Confermazione e l'Eucaristia che abilitano alla missione: « Andate, predicate e battezzate... » (cfr. *Mt* 28, 19). Soprattutto l'Eucaristia, perché edifica l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo, li conduce a fare della propria vita un sacrificio « in riscatto per molti » (cfr. *Mc* 10, 45);
- la carità, con la quale Dio ci ha amati e che è il cuore dell'agire missionario secondo la regola lasciataci da Gesù: « Da questo conosceranno che siete miei discepoli... » (*Gv* 13, 35);
- i ministeri e i carismi che lo Spirito Santo effonde nell'unico popolo di Dio, per l'utilità comune e per la missione (cfr. *Rm* 12, 3ss);
- i Vescovi, successori degli Apostoli, in comunione collegiale con il Papa successore di Pietro: infatti « la cura di annunciare in ogni parte della terra il Vangelo appartiene al corpo dei Pastori ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato »¹³.

Questa ecclesiologia di comunione, delineata dal Concilio Vaticano II, dal magistero pontificio e dal recente Sinodo straordinario, rinnova nei credenti la coscienza di essere comunità missionaria, di vivere in pienezza tale grazia e di dover comunicare a tutti la ricchezza dell'annuncio.

La Chiesa particolare, soggetto della missione

14. - La Chiesa particolare fa piena e sincera comunione nella celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, segno e ministro di unità, circondato dal collegio dei presbiteri, dei diaconi e da tutti i fedeli. Nella ricchezza e varietà dei ministeri si realizza la Chiesa una, santa, cat-

¹² Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, nn. 12, 25 e 35.

¹³ *Ivi*, n. 23

tolica e apostolica¹⁴, pieno soggetto missionario. A questa comunione va ispirata ogni azione missionaria, per essere autenticamente ecclesiale.

« In religioso ascolto della parola di Dio — ha ricordato Giovanni Paolo II a Loreto — radicate nel mistero di Cristo mediante la partecipazione alla divina liturgia, impegnate nella testimonianza della carità, raccolte attorno ai Vescovi, successori degli Apostoli, le Chiese particolari sono, nel mondo e per il mondo, segno visibile e tangibile dell'amore misericordioso del Padre, per il conforto e la piena liberazione dell'uomo. A questa missione i singoli cristiani sono chiamati a partecipare, secondo il grado del loro ministero »¹⁵.

15. - Ogni battezzato, come ogni Chiesa particolare, deve avvertire e assecondare le esigenze della comunione missionaria con il ministero del successore di Pietro e con il ministero collegiale dei Vescovi esercitato insieme a Lui. La missione non è opera di navigatori solitari: « Ogni cristiano è responsabile della parola di Dio secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale »¹⁶.

La comunione è la prima forma della missione. Ciò porta a riconoscere e a valorizzare il carisma di ciascuno, testimoniato nello spirito e nella prassi di comunione. Anche l'azione di una comunità, di un gruppo, movimento o associazione, perché sia veramente credibile ed efficace sul piano missionario, deve esprimere piena comunione ecclesiale.

La missione nella pluralità dei ministeri

16. - Tutti i battezzati nella Chiesa sono soggetti e partecipi della missione per la grazia del loro Battesimo. « La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato... C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione »¹⁷.

La ricchezza ministeriale della Chiesa particolare deve mettersi sempre più a servizio della missione, sia sul luogo dove questa opera, sia nella piena disponibilità alle necessità della Chiesa universale.

Inoltre, la pluralità dei carismi e dei ministeri richiede di essere confrontata, autenticata e condivisa nella coralità della comunione ecclesiale.

17. - Il *Papa*, come vescovo di Roma e successore di Pietro è, per volontà di Cristo, « perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi che della moltitudine dei fedeli »¹⁸.

Uniti al Papa nel collegio apostolico, i *Vescovi* « sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo »¹⁹.

¹⁴ Cfr. *Ivi*, n. 26.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al 2° Convegno ecclesiale di Loreto*, n. 2, in *Notiziario C.E.I.*, n. 4 (22 aprile 1985), p. 97.

¹⁶ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, 2.2.1970, n. 183.

¹⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 2.

¹⁸ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 23.

¹⁹ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, n. 38.

Essi pertanto sono responsabili di tutta la Chiesa e hanno il compito di evangelizzare le genti. Nella loro Chiesa particolare suscitano, promuovono e dirigono tutta l'azione missionaria²⁰.

I *presbiteri*, primi collaboratori dei Vescovi, a motivo del carattere ricevuto nell'Ordinazione, sono chiamati a una vastissima e universale missione di salvezza. Devono perciò dovunque rendersi disponibili alla missione e impegnarsi a formare le loro comunità al vero spirito missionario.

« La funzione di pastore — ricorda il Concilio — non si restringe alla cura dei singoli fedeli: essa va specialmente estesa alla formazione dell'autentica comunità cristiana. E per fomentare opportunamente lo spirito comunitario, bisogna che esso miri non solo alla Chiesa locale ma anche alla Chiesa universale »²¹.

In comunione col Vescovo e il suo presbiterio i *diaconi*, attraverso il loro ministero manifestano con singolare evidenza il carattere di servizio al Regno e al popolo di Dio, proprio di ogni missione ecclesiale.

Sull'esempio di Gesù che si è fatto « servo di tutti » i diaconi sono chiamati ad aprire gli spazi della carità della Chiesa verso tutti gli uomini, perché la luce del Vangelo risplenda davanti ad essi e vedendo le loro opere buone glorifichino il Padre che è nei cieli (cfr. *Mt* 5, 16).

18. - I *religiosi e le religiose*, « partecipando in modo particolare alla natura sacramentale del popolo di Dio »²², appartengono al cuore della Chiesa e sono a servizio della sua missione salvifica. Il primo apostolato dei religiosi e delle religiose è la loro consacrazione. Essa è l'anima della missione e si esprime nella dimensione contemplativa della vita religiosa e nel suo impegno di promozione umana. La missione dei religiosi e delle religiose è indissolubilmente legata alla vita di comunione nelle loro comunità. Una vita di comunione, infatti, che non si apra alla missione è ambigua; una missione che non sia vivificata dalla comunione è equivoca.

Testimoni autentici del Dio vivo, esperti di comunione, i religiosi e le religiose arricchiscono la pastorale diocesana con l'originalità carismatica del proprio istituto, messa a servizio della missione della Chiesa particolare. La loro presenza si qualifica particolarmente in quei settori che sono più bisognosi di un supplemento di generosità e di donazione di sé.

In tal modo, ogni comunità religiosa sarà una pagina aperta del Vangelo, scritta « non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente » (2 *Cor* 3, 3).

²⁰ Cfr. C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, 21.4.1982, n. 24, in *Notiziario C.E.I.*, n. 4 (21 aprile 1982), p. 121.

²¹ CONC. ECUM. VAT. II, *Decr. Presbyterorum ordinis*, n. 6.

²² CONGREGAZIONI PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI E PER I VESCOVI, Note direttive *Mutuae relationes*, 14.5.1978, n. 10, AAS 70 (1978), p. 480.

19. - Una forma attuale di consacrazione per la missione è certamente quella di numerosi uomini e donne che appartengono a *Istituti secolari*. Efficacemente inseriti nei diversi ambienti sociali e impegnati ad animare e ad orientare a Dio le vicende umane in forza della loro vocazione di secolarità, essi sono anche chiamati, per la loro consacrazione, ad annunciare i valori del Regno con la testimonianza di una vita dallo stile evangelico.

20. - In virtù del Battesimo e della Confermazione, i *laici* sono, a pieno titolo, cooperatori della comunione e partecipi della missione della Chiesa.

Con la varietà delle vocazioni attraverso le quali attuano la sequela di Cristo nelle condizioni secolari dell'esistenza, essi danno il loro specifico contributo a rendere la comunità ecclesiale sempre più « esperta in umanità » ed a promuoverne la presenza e l'azione nel mondo.

In comunione con i pastori, dai quali ricevono luce e forza spirituale ed ai quali offrono la loro esperienza e competenza, i laici sono, in modo diretto e singolare, missionari in quegli ambienti di vita dove « molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo loro »²³.

Con la testimonianza della vita, la franchezza dell'annuncio, la competenza e coerenza dell'azione, debbono animare di spirito evangelico le varie realtà e attività temporali.

Oggi, la Chiesa richiede ai laici una presenza missionaria, particolarmente là dove sono necessarie la promozione dei valori etici, la difesa e il sostegno della vita e della dignità dell'uomo, la capacità di armonizzare Vangelo e cultura e di iscrivere la novità di Cristo e del cristianesimo nel tessuto dei rapporti umani.

La sorte della famiglia, prima comunità umana, in gran parte dipende dall'impegno dei laici. Per vocazione e missione, sono chiamati a scegliere, vivere, affermare anche sul piano della mentalità culturale, del costume e delle istituzioni pubbliche l'unità e indissolubilità del matrimonio, i diritti della vita fin dal primo concepimento e per tutto l'arco dell'esistenza, l'educazione dei figli e la realizzazione di famiglie che siano vere comunità di amore.

Nella vita socio-culturale e politica, sono irrinunciabili la presenza e l'azione di laici umanamente qualificati, coerenti con la fede, tendenti ad operare quanto più possibile uniti e disposti a collaborare con quanti mirano a identiche finalità.

21. - Forma di ministerialità laicale ben definita e autenticata è l'*Azione Cattolica*, « organismo che inserisce i laici in forma stabile e associata nel dinamismo apostolico della Chiesa, in collaborazione con il ministero gerarchico. Il Concilio — ha affermato il Papa nel suo recente

²³ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 13.

discorso all'Azione Cattolica — guardando a questa realtà, ne ha riconosciuto la preziosità e l'ha collocata in una profonda visione ecclesiologicala ».

La vita pastorale delle comunità ecclesiali, soprattutto della diocesi e delle parrocchie, si avvale di questa Associazione per realizzare un'azione missionaria congiunta e organica, dei pastori e del laicato.

La Chiesa in Italia deve porre ogni impegno per conservare e rinvigorire l'Azione Cattolica Italiana, « realtà di antica tradizione popolare, da tanto tempo intimamente radicata non solo nella Chiesa, ma anche nelle famiglie, nella gioventù, nella vita del Paese »²⁴.

Lo Spirito Santo ha suscitato in questi anni *gruppi, movimenti e associazioni* che hanno arricchito la Chiesa di una presenza vivace e dinamica. Pur connotandosi secondo la loro particolare identità, essi sono chiamati a trovare concrete forme di impegno e di stile missionario nello spirito di una autentica comunione ecclesiale.

Sia nel nostro Paese, sia in prospettiva europea e mondiale, è attorno a iniziative specifiche di servizio al Vangelo e all'uomo che le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali, strettamente congiunti all'azione di tutta la Chiesa locale, possono individuare punti di incontro e di dialogo.

Una realtà ricca e promettente delle comunità è inoltre quella dei *catechisti laici*: genitori, mamme, fidanzati, giovani e adulti. Ad essi va riconosciuto un « ministero » di fatto, insostituibile oggi, per la missione della Chiesa.

22. - Sta accentuandosi nelle comunità sempre maggiormente la sensibilità sul ruolo della *donna* nella Chiesa. In molti campi dell'azione missionaria il suo apporto risulta decisivo e insostituibile e la Chiesa, nelle sue varie espressioni pastorali, deve riconoscerne l'originalità e promuoverne la crescita.

Il compito missionario della donna trova ispirazione nella figura e nel ruolo di Maria che si proclama « serva del Signore » per la salvezza degli uomini, e nella figura della numerose donne che nella vita di Gesù, nelle prime comunità cristiane e lungo la storia della Chiesa sono testimoni di annuncio e di servizio.

Abbiamo seri e fondati motivi per ritenere che le nuove frontiere della missione in Italia e nel mondo troveranno rinnovate possibilità di presenza e di incidenza pastorale nell'apporto specifico e costruttivo delle donne.

23. - Tutti questi ministeri e questi carismi costitutivi di una Chiesa missionaria trovano ogni efficace espressione nella presenza significativa

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla VI Assemblea Nazionale dell'A.C.I.*, 25.4.1986, nn. 4-7, in *L'Osservatore Romano* del 26 aprile 1986, p. 5; cfr. anche C.E.I., Doc. past. dell'Episcopato, *Evangelizzazione e ministeri*, 15.8.1977, nn. 79-81, in *Notiziario C.E.I.*, n. 7 (28 agosto 1977), pp. 137-138.

di coloro che, per carisma specifico, consacrano la propria esistenza al servizio della missione universale. Questa scelta radicale fa dei *missionari* il segno più manifesto di dedizione all'annuncio del Vangelo.

Nella dimensione missionaria si colloca anche l'impegno dei sacerdoti di numerose diocesi, i quali prestano cure pastorali nelle Chiese di altri continenti. La loro generosa testimonianza rappresenta un rilevante fatto pastorale nella Chiesa italiana, e costituisce un forte stimolo di rinnovamento missionario.

Un ruolo consistente di cooperazione missionaria è quello svolto dai laici attraverso le forme del Volontariato Cristiano Internazionale e del Laicato Missionario: la coerenza di vita cristiana e il loro impegno per la promozione dell'uomo, sono una componente preziosa dell'evangelizzazione e aiutano le nostre comunità a maturare nella missione.

* * *

24. - La missione di ciascuna Chiesa particolare non può esaurirsi entro i limiti di spazio e di tempo, di cultura, di umanità e di strutture che le sono proprie: deve invece rendersi aperta a tutti e a tutto; sentirsi e farsi « cattolica », cioè universale²⁵.

E' questa una sua fondamentale legge di vita; « la Chiesa particolare diminuirebbe infatti il suo slancio vitale, se essa, concentrandosi unicamente sui suoi problemi, si chiudesse alle necessità delle altre Chiese. Riprende invece nuovo vigore tutte le volte che si allargano i suoi orizzonti verso gli altri »²⁶. Ogni Chiesa particolare appare così « coinvolta in un compito missionario globale, dentro e fuori dei suoi confini, assunti da tutti i cristiani e rivolto a tutti gli uomini »²⁷.

III. - GLI SCOPI DELLA MISSIONE

25. - « Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1, 15). Con questo proclama Gesù inizia la sua missione e la caratterizza come itinerario di conversione verso il Regno. Tale deve essere lo scopo di ogni missione nella Chiesa. A Saulo, per esempio, quando lo chiama e lo investe della missione ai pagani, Cristo affida il compito missionario con queste parole: « Ti sono apparso per costituirti ministro e testimone... Ti mando per aprire gli occhi (ai pagani) affinché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a

²⁵ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, n. 11.

²⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Note direttive *Postquam apostoli*, 25.3.1980, n. 14, AAS 72 (1980), p. 353.

²⁷ C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *doc. cit.*, n. 8, in Notiziario C.E.I., n. 4 (21 aprile 1982), p. 103.

Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me » (At 26, 16-18).

In questa luce prendono rilievo e profilo gli scopi principali di ogni azione missionaria della Chiesa.

Annunciare il Vangelo a tutti

26. - « Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda »²⁸.

Come il suo Signore, la Chiesa si sente riempita dello Spirito che la invia ad « annunciare ai poveri il lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare un anno di grazia del Signore » (cfr. Lc 4, 18-19).

Questa buona novella vuole suscitare nel cuore e nella vita dell'uomo la conversione che nasce dall'ascolto della gioiosa notizia del regno di Dio, provoca l'adesione personale a Cristo Signore, dispone nella Chiesa al Battesimo e all'Eucaristia, e si consolida nel proposito di una vita nuova. E' un cammino mai concluso perché accompagna la vita intera di una persona e la storia dell'umanità.

La fedeltà della Chiesa a questo annuncio si esprime innanzi tutto con l'accoglierlo in se stessa²⁹. E' dal confronto insistente con il Vangelo che la Chiesa trae freschezza, slancio e forza per proclamarlo al mondo e dare credibilità alla sua missione.

Far nascere l'uomo nuovo

27. - La missione della Chiesa è salvifica perché il centro di essa è costituito dall'incontro dell'uomo con Cristo che è l'Uomo nuovo. La Chiesa proclama che in Cristo c'è la Verità dell'uomo perché in Lui ogni persona può rinnovarsi profondamente nella libertà e nell'amore. La novità dell'annuncio che la missione comunica con la Parola, i sacramenti e la carità, introduce l'uomo in quell'evento pasquale che cambia l'esistenza, la trasforma con la forza dello Spirito e la fa nuova.

Chi accoglie Gesù Cristo e si lascia investire dall'evento della sua morte e risurrezione partecipa alla sua stessa vita: non vive più per se stesso, ma vive per il Signore. Questa realtà misteriosa ma reale faceva dire all'apostolo Paolo: « Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me » (Gal 2, 20).

Si comprende allora che la missione non si limita a suscitare la conversione e la fede, ma sorregge anche i passi successivi che conducono al Battesimo, alla vita nella Chiesa e alla testimonianza nel mondo. La missione vuole avviare, far crescere e sostenere quel cammino della fede che dal suo primo inizio porta alla piena maturità di Cristo.

²⁸ PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975, n. 14, AAS 68 (1976), p. 13.

²⁹ Cfr. *Ivi*, n. 15.

Edificare comunità

28. - La predicazione missionaria della Parola genera nuove comunità: « La parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli » (At 6, 7). Il Concilio Vaticano II ce lo ricorda chiaramente in questi termini: « Il fine proprio dell'attività missionaria è l'evangelizzazione e l'impiantazione della Chiesa nei popoli e gruppi in cui essa non ha messo radici »³⁰.

Oggi le nostre comunità corrono il rischio di mortificare questo slancio missionario a motivo di problemi e situazioni difficili interne alla Chiesa nel nostro Paese. Al contrario vogliamo non solo riaffermare l'importanza e la priorità della *missione universale* e delle specifiche vocazioni missionarie, ma anche di promuovere ogni forma di cooperazione tra le Chiese sparse nel mondo. Senza questa prospettiva veramente « cattolica » e senza questa apertura universale, le nostre comunità rischiano di perdere il senso di quell'unità che si costruisce non per riduzione di interessi o per concentrazioni di iniziative, ma attraverso coraggiose dilatazioni degli spazi della carità.

Mentre lavora ed opera per far sorgere nuove comunità nel mondo, la missione promuove anche una salutare rigenerazione delle Chiese e comunità cristiane del nostro Paese. Il generoso impegno verso le giovani Chiese e la forte testimonianza che esse offrono avrà un effetto positivo per le nostre comunità aiutandole a ritrovare slancio evangelico, iniziativa e fiducia nella forza della parola di Dio, ricchezza di vocazioni e ministeri.

Promuovere i valori del Regno

29. - La Chiesa attraverso la missione è spinta a vivere con gli uomini per cercare con loro il vero senso della storia, rivelare il loro destino ultimo e condurli alla salvezza nel regno di Dio. Essa non ha di mira interessi terreni ma è unicamente guidata dalla volontà di servire l'uomo, tutto l'uomo e ogni uomo, aprendo il suo animo a Dio e a quei valori in cui si realizza pienamente nel rapporto con Lui. Tali valori trovano espressione nello « shalôm »-pace che è sintesi di tutti i beni: « Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda ma è giustizia, pace e grazia nello Spirito Santo » (Rm 14, 17). Sono valori che debbono essere tradotti nelle realtà storiche e incarnati nel vissuto sociale.

Ecco alcune mètte verso cui tendere, insieme a tutti gli uomini di buona volontà:

a) *la carità* nella verità: è il vincolo della vera fraternità tra gli uomini, il segno del nuovo culto per il cristiano, perché esclude ogni forma di egoismo e di predominio sugli altri. Nella assoluta docilità a Dio, segno di autentica libertà, genera gesti e iniziative di corretta liberazione e conduce verso la comunione piena;

³⁰ CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, n. 6.

b) *la giustizia*, dono originario di Dio ad ogni creatura e promessa di beatitudine fatta da Cristo ai suoi discepoli: « Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati » (*Mt* 5, 6). La giustizia del Regno è un modo di vivere nuovo, basato sulla comunione totale di ciò che siamo, di ciò che abbiamo e di ciò che facciamo, una superiore qualità di vita che vale più del cibo e del vestito (cfr. *Mt* 6, 25-34). E' vivere realmente la condivisione e la solidarietà evangelica sull'esempio di Cristo che non solo ha amato i poveri ma si è fatto povero per noi;

c) *l'unità* da perseguire incessantemente, come primo e ultimo obiettivo della missione, in nome di Cristo e secondo la sua preghiera: « Che tutti siano una cosa sola, Padre perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv* 17, 21).

La Chiesa è segno e strumento dell'unità del genere umano³¹, nella misura in cui ogni sua comunità impara da Cristo a promuovere tutto ciò che è « vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato » (cfr. *Fil* 4, 8), e collabora onestamente per riportare al Padre per mezzo di Cristo tutta la creazione: « Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (*I Cor* 3, 23).

* * *

30. - Mentre la Chiesa dona al mondo l'annuncio e la grazia della salvezza, si vede altresì gratificata di sempre nuove energie spirituali. Di fatto annunciando il Regno, si converte sempre più alle esigenze del Vangelo; promuovendo la giustizia cresce nella carità; impiantando nuove comunità, partecipa alla ricchezza di nuove culture e, grazie anche al loro apporto, vive in continuità la sua Pentecoste.

La missione apre la Chiesa a quella pienezza del Regno che trascende ogni realizzazione storica e resta sempre dono gratuito di Dio.

IV. - COME ESSERE MISSIONARI OGGI

31. - Tra le molte « icone missionarie » presenti nel Nuovo Testamento ve ne è una che attira più di altre la nostra attenzione: la comunità di Antiochia che prega e digiuna nel momento in cui sceglie e manda Saulo e Barnaba in missione. « C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori... Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse: Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono » (*At* 13, 1-3).

³¹ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, nn. 1 e 9.

La missione in tutte le sue componenti viene qui presentata da Luca, in un quadro completo e dinamico: lo Spirito Santo, la comunità, la preghiera e il digiuno, gli Apostoli, i profeti e i dottori, la parola di Dio, donata nella evangelizzazione e accolta nella fede. Così la missione può essere considerata e vissuta come « opera » divina dove Dio chiama e lo Spirito invia (cfr. At 13, 2; 14, 26), e come « opera » umana della quale la Parola di Dio ci indica i modi e le vie.

32. - Una matura coscienza di missionarietà ci apre innanzi tutto all'impegno della missione universale: oltre due terzi dell'umanità a duemila anni dalla venuta di Cristo, non conoscono ancora il suo Vangelo.

Questa situazione pone alla Chiesa una sfida urgente e formidabile, soprattutto se si pensa al numero assolutamente sproporzionato di forze apostoliche che vi sono impegnate e all'insieme di difficoltà e problemi che oggi, più che in passato, si devono affrontare.

Ecco perché il generoso sforzo di guardare alla missione universale, come a una realtà propria e costitutiva della Chiesa e come un dovere imprescindibile, è un traguardo cui occorre tendere con decisione. Esso è segno di vera maturazione ecclesiale e misura concreta del compito missionario nel nostro Paese perché ci sollecita anzitutto a incontrare l'uomo che è sulla strada, la gente delle nostre città, delle nostre borgate e dei nostri campi.

Da questa gente, spesso anonima, sale una domanda in cerca di risposta che consenta di recuperare il senso smarrito dell'esistenza, il desiderio di una più vasta fraternità e della pace, il gusto di valori morali disattesi ma non mai spenti.

A questo rinnovato compito missionario oggi siamo particolarmente sollecitati dalla presenza nel nostro Paese di non pochi fratelli e sorelle che professano altre fedi e vivono religioni diverse.

33. - Come il Papa ha fatto a Loreto, anche noi ci chiediamo: come annunciare al mondo di oggi soprattutto ai giovani che ne sono l'immagine più evidente, la ricchezza di Cristo e del suo Vangelo per innescare il vero processo di cambiamento interiore in questa società in rapida trasformazione? Come far risuonare nel cuore della gente affannata da tanti problemi, inquieta e agitata da incertezze e paure, l'eterna parola di Verità che libera l'uomo e gli fa scoprire di essere figlio di Dio? Come comunicare il senso religioso della vita, cioè l'impossibilità di chiuderci nella gabbia del materialismo e scoprire invece l'intima apertura dell'uomo e del mondo a Dio, creatore e padre che ci ama di un amore infinito? Quali vie vogliamo percorrere per aprire nuove frontiere di missionarietà?

A nostro giudizio, queste sono le vie principali che una efficace missione della Chiesa nel mondo deve percorrere.

Nuovo stile di vita

34. - Cristo è principio e fonte di quello stile di vita che caratterizza l'esistenza del cristiano e costituisce visibile esempio di come la fede può trasformare il cuore e l'agire dell'uomo.

La via del cambiamento interiore è essenziale alla missione della Chiesa perché conduce il credente a irradiare la fede attraverso i suoi comportamenti coerenti: di adorazione e fedeltà a Dio, di adesione personale a Cristo e dunque di solidarietà e di servizio al prossimo, di coraggio nella prova, di fiducia nel bene, di dominio di sé di fronte al male ricevuto e alla violenza subita, di temperanza nell'uso dei beni terreni.

« Con tale testimonianza senza parole questi cristiani fanno salire dal cuore di coloro che li vedono vivere domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in questo modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene una tale testimonianza è già proclamazione silenziosa ma molto forte ed efficace della buona notizia »³².

La presenza testimoniante della comunità

35. - L'annuncio di Cristo passa, ogni volta, attraverso la trasparenza del suo corpo, che è la Chiesa: « Voi siete il sale del mondo; ma se il sale perdesse il sapore?... Voi siete la luce del mondo... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli » (*Mt* 5, 13-16).

Questa parola di Gesù ci richiama alla verifica del nostro comportamento sia individuale che comunitario, prima condizione per una efficace missione nel mondo. A Loreto il Papa ci ha esortati in questi termini: « Come potrebbe la comunità cristiana essere segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, se non vivesse in Cristo questa indissolubile unità, anzitutto al proprio interno? »³³.

La presenza testimoniante della comunità è già di per se stessa una proclamazione silenziosa, ma forte e stimolante della buona novella.

Modello sempre attuale di questa testimonianza è la Chiesa di Gerusalemme; assidua nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera, essa godeva della stima di tutto il popolo, e faceva nuovi proseliti: « Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati » (*At* 2, 48).

L'annuncio, la catechesi e il dialogo

36. - Oggi, anche nel nostro Paese, urge la necessità di trovare forme appropriate per un *primo annuncio* del messaggio cristiano

³² PAOLO VI, *doc. cit.* n. 21, AAS 68 (1976), p. 19.

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al 2° Convegno ecclesiale di Loreto*, n. 4, in *Notiziario C.E.I.*, n. 4 (22 aprile 1985), p. 99.

fedele alla parola di Dio e attento alle legittime attese dell'uomo. La Parola infatti è « viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio » (Eb 4, 12).

E' di tutti i credenti questo primo dovere di annunciare la fede in Cristo, per promuovere quella « coscienza di verità » che sola è capace di rinnovare la vita. Tanto più che anche tra i battezzati, in Italia, è spesso debole la conoscenza della fede e l'accettazione dei valori morali derivanti dal Vangelo. Ciò esige una vera e propria ri-evangelizzazione.

Al primo annuncio segue la *catechesi*. Da un lato essa sostiene e fortifica la fede dei credenti e dall'altro previene i pericoli di un indebolimento della fede stessa che può arrivare alla defezione.

Ci sono molti che dalla fede, che pure dicono di professare, non sanno trarre motivi per il comportamento morale; altri abbracciano dottrine, ideologie e prassi di vita in netto contrasto con la vera fede.

La comunità ecclesiale è chiamata a ripresentare, mediante una catechesi sistematica e integra, la verità di Cristo, tutta intera, per rendere la fede sempre più consapevole e significativa per la vita e per la storia.

Sia l'annuncio che la catechesi devono essere sostenuti e accompagnati dal *dialogo*, nella verità e nella carità. Ciò riguarda soprattutto quelli che hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede.

Il dialogo apre la missione ad una duplice possibilità: da un lato di far penetrare il Vangelo nelle forme della cultura contemporanea; dall'altro, di far emergere e valorizzare quei germi evangelici di cui pure sono ricche le espressioni di vita e i valori umani presenti nella cultura del nostro popolo.

La vita liturgica ed eucaristica

37. - Con la liturgia e nella contemplazione, la comunità cristiana testimonia la necessità di un rapporto vivo e liberante con il Dio vivo e vero che chiama al suo Regno e alla sua gloria.

Nella società odierna il tecnicismo tende a soffocare sul piano individuale e sociale, le aspirazioni interiori dell'uomo. In tale situazione culturale, l'evento celebrativo e la contemplazione sono un richiamo a quei valori liberanti che rispondono alle esigenze di una esistenza che rischia di essere pianificata dall'esterno.

Emerge in particolare la centralità dell'Eucaristia e della sua celebrazione festiva nel giorno del Signore. Ma è necessario offrire celebrazioni credibili, che rivelino il volto paterno di Dio, il suo giudizio misericordioso e l'amore ai fratelli.

E' dall'Eucaristia che scaturisce la missione. Se la « missione » è un « modo di essere » modellato sul Cristo, essa inizia e muove pro-

prio da quel Corpo donato e da quel Sangue versato che rinnova il sacrificio della croce e su questo insistentemente si misura³⁴.

Una comunità raccolta sotto la Croce — come la nostra Chiesa si è posta a Loreto — per celebrare il sacrificio eucaristico stimola tutti a farsi missionari nel segno della riconciliazione.

L'impegno per la promozione umana

38. - Il Sinodo straordinario ha indicato nella « opzione preferenziale » per i poveri, gli oppressi e gli emarginati una delle vie che il Concilio ha aperto alla Chiesa per una sua efficace presenza missionaria. Non si tratta di scelta esclusiva né riduttiva della missione, che resta universale e integrale: « La missione della Chiesa, sebbene sia spirituale, implica la promozione anche sotto l'aspetto temporale... Certamente in questa missione c'è una chiara distinzione, ma non una separazione, tra gli aspetti naturali e quelli soprannaturali... Bisogna quindi mettere da parte e superare le false ed inutili opposizioni, per esempio tra la missione spirituale e la diaconia per il mondo »³⁵.

La Chiesa in Italia più volte ha accentuato questo impegno, sottolineando la sua volontà di « ripartire dagli ultimi e con gli ultimi », i « nuovi poveri »³⁶. Ciò richiede di servire i poveri nello stile del Buon Samaritano che Cristo, con la sua stessa vita, ci ha lasciato come modello (cfr. *Lc* 10, 25ss): saper chinarsi sull'uomo contemporaneo minacciato da tanti mali di ordine spirituale e materiale; fare strada « in compagnia » con lui, caricandosi dei suoi problemi, istanze e bisogni.

L'ecumenismo e l'incontro con le altre religioni

39. - L'improrogabile dovere di dare a tutti il Vangelo, soprattutto se consideriamo le culture, le aspirazioni dei paesi del cosiddetto terzo mondo, pone anche alle nostre Chiese quello che sarà il problema reale del terzo millennio per annunciare validamente il Vangelo: il cammino ecumenico con le chiese e comunità cristiane e il dialogo con le religioni non cristiane, l'attenzione allo sviluppo dei popoli per sconfiggere povertà e ingiustizie secolari con l'impegno creativo e critico dei discepoli di Cristo, il rispetto per i problemi dell'inculturazione da misurare sempre con la comunione cattolica, che ha la sua nota peculiare nel carisma di Pietro e nella collegialità episcopale.

³⁴ Cfr. C.E.I., Doc. past. dell'Episcopato, *Eucaristia, comunione e comunità*, 22.5.1983, in Notiziario C.E.I., n. 4 (22 maggio 1983), pp. 59-117; Nota pastorale dell'Episcopato, *Il Giorno del Signore*, 15.7.1984, in Notiziario C.E.I., n. 7 (15 luglio 1984), pp. 179-195.

³⁵ SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI a vent'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, *Relazione finale*, II.D.6.

³⁶ C.E.I.: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23.10.1981, n. 4, in Notiziario C.E.I., n. 8 (3 novembre 1981), p. 210.

Al riguardo appaiono necessari e promettenti incontri con le chiese e comunità cristiane in Italia, per avviare esperienze di preghiera, dialoghi teologici, collaborazioni nei diversi campi della vita ecclesiale e del servizio dell'uomo.

Particolare attenzione va prestata ai rapporti con la comunità ebraica, nella consapevolezza dell'unica radice che « fraternamente » ci unisce, come ha detto il Papa nella recente visita alla Sinagoga di Roma.

La presenza di molti stranieri di religione e di cultura diversa — quelli dell'Islam in particolare — richiama il dovere di coltivare e di tener vivo quello spirito di accoglienza, di dialogo e di comprensione che ci è stato tanto raccomandato dal Concilio Vaticano II³⁷. Nello stesso tempo ci sentiamo stimolati a mettere decisamente in atto opportune iniziative, capaci di avviare quel processo di « evangelizzazione delle culture » verso cui ci sollecita la nostra fede e lo stesso compito missionario.

Una missione che non sia permeata da tale spirito è fuori dalla logica del Vangelo³⁸.

* * *

40. - Abbiamo indicato alcune « vie » sulle quali urge camminare, procedendo insieme con il coraggio e l'audacia dei grandi missionari di cui è ricca la bimillenaria storia della Chiesa. E' la forza dello Spirito di Dio che tiene viva e dinamica la nostra tensione missionaria, per la quale dobbiamo essere capaci anche di aprire e percorrere vie nuove³⁹. Dobbiamo superare una pastorale preoccupata più di conservare che di avviare forme e modi di missionarietà che incrocino le reali ed autentiche esigenze dell'uomo. Con questo spirito facciamo nostro e desideriamo sia presente a tutti la sconvolgente testimonianza di Paolo: « Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo » (*I Cor* 9, 16).

V. - OBIETTIVI PASTORALI

41. - A questo punto è opportuno riproporre alla nostra azione pastorale alcuni obiettivi essenziali.

Ci sentiamo sorretti dalla grazia di Colui « che suscita in noi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni », consapevoli che dobbiamo « splendere come astri nel modo, tenendo alta la parola di Dio » (*Fil* 2, 13-16).

³⁷ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 11.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso nella Basilica di San Paolo fuori le Mura*, 25.1.1986, n. 4s., in *L'Osservatore Romano* del 27-28 gennaio 1986, p. 4.

³⁹ Cfr. SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI a vent'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, *Relazione finale*, II.D.6.

La formazione missionaria

42. - La formazione missionaria è il primo passaggio d'obbligo. Va assicurata nell'ambito della coscienza personale, della famiglia della comunità cristiana, di ciascun ministero, di ogni realtà ecclesiale.

Esige, sia dai laici che dal clero, studio severo e sistematico, dedizione ecclesiale e rinnovata crescita nella vita spirituale attraverso quei mezzi di grazia che sono sorgente di santità.

Giovano a tale scopo tutte le iniziative giudicate valide: le Scuole di formazione teologica, quelle per la preparazione dei catechisti e i vari ministeri, gli Istituti di scienze religiose e Facoltà teologiche.

43. - Le parrocchie sono oggi chiamate a trasformarsi sempre più in luoghi di formazione permanente, così come i gruppi, i movimenti e le associazioni che operano in esse o nel territorio. In questo ambito la pastorale familiare ha bisogno di un forte rilancio nelle comunità sia per la preparazione al Matrimonio attraverso idonei itinerari di vera formazione cristiana, sia per il sostegno alle giovani coppie con l'estensione di gruppi familiari e l'aiuto alle coppie in difficoltà. Sulla famiglia si gioca oggi uno degli appuntamenti più decisivi della missione.

Le comunità, sia diocesane che parrocchiali, sono sollecitate a formare, sostenere e orientare cristiani che garantiscano nelle istituzioni civili una presenza di moralità, di competenza e di collaborazione qualificata sul piano culturale, sociale, politico, sindacale, a servizio dei più disagiati e poveri.

Per una pastorale missionaria

44. - Lo spirito missionario è l'anima della quotidiana attività pastorale della Chiesa.

Nel campo della *catechesi*, è necessario, anche attraverso forme di collaborazione tra le diocesi e le parrocchie:

a) promuovere la catechesi degli adulti, per costruire personalità cristiane mature nella fede con una chiara e fondata coscienza di verità. Senza disattendere altri settori di catechesi, l'attenzione agli adulti e alla famiglia, è prioritaria;

b) poter disporre di itinerari di prima evangelizzazione da attivare anche al di fuori delle nostre strutture tradizionali, specialmente là dove la gente vive e sperimenta situazioni che hanno bisogno di una parola di luce e di speranza: come ad esempio la malattia e la sofferenza, la presenza in famiglia di una persona handicappata, la disoccupazione o la mancanza di casa, la solitudine e l'abbandono nell'età anziana;

c) avviare organici progetti formativi per i ragazzi e gli adolescenti (il dopo cresima) in spirito di collaborazione tra parrocchie, gruppi e associazioni che lavorano nel settore. E' necessario che l'intera comu-

nità si assuma questo compito superando deleghe e disinteresse che ostacolano il proseguimento della catechesi nell'età più difficile e in cui è più necessaria e indispensabile.

45. - Nella missione della Chiesa in Italia un'attenzione più puntuale deve essere data al vasto campo della *cultura* perché proprio dalla cultura, secondo ripetute affermazioni del Papa, dipendono l'avvenire e il destino dell'uomo negli anni che verranno⁴⁰.

Sono diverse oggi, anche in Italia, le espressioni del vivere, del pensare e del progettare umano che formano l'atmosfera culturale in cui ciascuno respira. Ed è evidente che entra qui in gioco la particolare responsabilità dei creatori e degli operatori di cultura i quali, in una società aperta e libera come quella italiana, determinano l'orientamento e il modo di pensare e di agire delle donne e degli uomini di tutte le età.

In questa situazione si dovrà cercare di immettere il Vangelo, con le sue valenze e istanze spirituali, nel vasto mondo degli operatori di cultura (scuola e università, editoria, cinema e arte, ricerca scientifica, sport...). Nel frattempo occorre affrontare ogni giorno realisticamente i problemi posti al cristiano dal dilagare di una temperie culturale consumistica e materialistica nelle prospettive che essa offre; relativistica in campo morale e intimamente scettica e nichilista. Si tratta concretamente di difendere e promuovere l'identità e la novità della vita cristiana in un contesto culturale tanto complesso.

46. - A questo riguardo ci sono due settori dove indilazionabile appare l'impegno dei cristiani:

a) E' noto come il patrimonio culturale si trasmette proprio attraverso la mediazione della *comunicazione* a tutti i livelli.

L'affermarsi delle nuove tecnologie comunicative, accrescendo grandemente le possibilità di informazione, hanno fatto entrare la comunicazione in ogni aspetto della vita: essa pertanto non può più essere considerata un servizio marginale ed il suo sviluppo non può essere lasciato al caso.

Ogni passo verso un potenziamento della comunicazione nella società, dovrebbe essere un valido contributo per la crescita culturale, un fatto che renda più facile e costruttivo il dialogo fra gli uomini, favorisca la loro reciproca comprensione ed il « consolidarsi della carità, frutto e causa ad un tempo, della comunione »⁴¹.

Ciò comporta che la proposta dei valori cristiani in un contesto, come l'attuale, in cui i punti di riferimento culturali e di comporta-

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura* (UNESCO), 2.6.1980, AAS 72 (1980), pp. 735-752.

⁴¹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. past. *Communio et progressio*, 23.5.1971, n. 12, AAS 63 (1971), p. 598.

mento sono segnati dalla sempre più ampia affermazione della dimensione informativa, sia ripensata e rinnovata anche nella prospettiva della missione.

b) *L'insegnamento della religione* cattolica nelle scuole pubbliche è oggi un problema delicato su cui si misurano le possibilità effettive della missione della Chiesa in Italia. Esso esige intelligenza e competenza da parte della comunità: nel rinnovare contenuti e metodi della disciplina sulla linea del recente accordo concordatario e della successiva intesa; nella preparazione dei docenti; nel sostegno di una pastorale scolastica aggiornata; nella promozione del dialogo e della sensibilizzazione delle famiglie e delle nuove generazioni.

I complessi problemi — culturali, educativi, organizzativi, e quindi anche pastorali — che attraversano oggi la scuola, esigono da parte dei cristiani più direttamente impegnati nel settore e di tutta la comunità, capacità di promuovere rinnovati progetti educativi a servizio delle nuove generazioni.

In questo ambito, specifica cura sia rivolta alla *scuola cattolica*, per la concreta realizzazione del progetto educativo di sintesi di fedecultura e di cultura-vita che la sottende. Bisognerà promuoverne il potenziamento e la qualificazione, sostenerne i giusti diritti al riconoscimento di parità, sancita dalla Costituzione, in una prospettiva di « sistema scolastico integrato ».

La giusta attenzione alle esigenze specifiche della scuola cattolica non deve tuttavia far dimenticare di sostenere e incoraggiare l'impegno dei cristiani che operano dentro le strutture della scuola statale per la sua « animazione cristiana » dall'interno, un confronto di cultura e di educazione che li colloca spesso in prima linea.

47. - Nel campo della *liturgia*:

a) Anzitutto è indispensabile che le nostre comunità vivano seriamente il *Giorno del Signore* perché ogni cristiano scopra in esso i motivi di fondo della missione e si senta debitore verso i fratelli di ciò che ha ricevuto.

Il Giorno del Signore celebra e fa memoria dell'evento pasquale, fa condividere insieme la gioia dell'incontro fraterno e familiare, la libertà del servizio e il dono della vera pace. Questi valori di fede e di esperienza eucaristica si traducono in gesti ed impegni che la comunità cristiana è chiamata a manifestare, così da far trasparire agli occhi degli uomini, distratti dall'evasione consumistica e dalla fuga nel privato, la presenza di Dio, il vero senso della festa, della fraternità, dell'amore di donazione.

b) Occorre sottolineare l'importanza che nella missione riveste l'*omelia* domenicale, feriale e quella in determinate occasioni celebrative alle quali partecipano spesso anche persone non praticanti. Bisogna che l'*omelia* sia accuratamente preparata, in rapporto non solo al-

l'azione liturgica in cui è inserita, ma anche alla assemblea e alle circostanze in cui si svolge.

c) Attraverso una autentica spiritualità liturgica vanno orientate le molteplici e ricche forme tuttora in atto di *religiosità e pietà popolare*. Rientra nella missione della comunità purificarle ed evangelizzarle con riguardo soprattutto alla gente più semplice e povera.

48. - Nel campo delle *attività caritative*, oggi, la missione della Chiesa trova un ambito immenso di impegno formativo e operativo. Con ogni attenzione si deve curare: lo stile di povertà di vita nella comunità cristiana; l'educazione alla sobrietà e alla rinuncia del superfluo in favore dei poveri; l'educazione dei laici al volontariato nelle varie espressioni di diaconia della carità; la destinazione preferenziale dei servizi della comunità cristiana ai poveri; l'accoglienza dei fratelli del terzo mondo; la denuncia del sottosviluppo dei paesi poveri determinato, in gran parte, dall'egoismo dei paesi ricchi; il sostegno delle Chiese dei paesi poveri nei loro interventi a difesa dei diritti umani.

E si rende ogni giorno più necessario, in ogni diocesi, un osservatorio permanente sulla situazione socio-religiosa delle nostre comunità, attrezzato a seguire i problemi più urgenti e inquietanti della gente.

49. - La *promozione dei valori morali* è tra i contributi più specifici, che la Chiesa è chiamata oggi a dare al Paese.

Molta gente ricerca una superiore qualità della vita, ha nostalgia di valori profondamente umani, ma nello stesso tempo non osa o non sa più chiamarli con il loro vero nome: che cos'è la vita e la non vita, di quale libertà, amore, solidarietà necessita l'uomo, come recuperare il valore delle virtù umane e cristiane?

Compito primario della missione della Chiesa e di ogni cristiano è quello di risvegliare nelle coscienze personali e in quella nazionale il vero senso della dignità della persona umana e di quei valori costitutivi e liberanti su cui essa si fonda e deve essere difesa e promossa.

Si prospetta qui un vasto campo di iniziative per sorreggere, animare culturalmente e proporre con verità a tutti i livelli — personale, familiare e sociale — il messaggio cristiano sull'uomo:

a) mediante proposte tempestive dichiaratamente ispirate al Vangelo e all'insegnamento della Chiesa, relative ai progetti sociali di ordine economico, giuridico e politico;

b) mediante una presenza di Chiesa capace di esprimere forme pastorali più consistenti nel complesso mondo del *lavoro* sottoposto a radicali trasformazioni e tuttora travagliato da gravi problemi della disoccupazione, giovanile in particolare.

Una partecipazione più consapevole e competente dei cristiani a tutti i livelli nel mondo del lavoro e della produzione, può dare oggi un contributo prezioso di solidarietà e di giustizia, che qualifica la missione della Chiesa nel mondo. Ci auguriamo che sia ripresa quanto

prima, sia pure in termini rinnovati, l'esperienza delle « Settimane sociali ».

Anche i problemi del *tempo libero* e del *turismo* richiedono una puntuale attenzione squisitamente missionaria da parte della Chiesa. Vissuti con sani criteri e consapevolezza etica possono dimostrarsi occasioni apprezzabili che offrono alle persone la possibilità di soddisfare le proprie legittime esigenze e di potenziare legami di ordine familiare, religioso e sociale.

50. - Coraggiose iniziative richiede il valore della *pace*, da varie parti minacciata. Per i cristiani non può bastare un atteggiamento solo negativo: la pace, valore integrale e indivisibile, richiede una educazione assidua e metodica al dialogo, al rispetto reciproco, alla libertà religiosa, alla collaborazione.

Il problema investe il nostro Paese in maniera preoccupante sia per la sua posizione geografica in uno scacchiere mediterraneo oggi assai inquieto, sia per i rapporti di alleanze e di mutua collaborazione che esso intrattiene con i paesi europei e il mondo intero.

L'indole pacifica della nostra gente, frutto di una lunga tradizione che ha le sue radici nei valori cristiani, non è sinonimo di arrendevolezza o di scarso amore patrio. E' proposta positiva da potenziare e promuovere offrendo un esempio di lealtà, di coraggio nelle scelte, di apertura al dialogo verso tutti, di impegni concreti per costruire una Europa e un mondo più giusto e fraterno. La pace che vogliamo costruire comporta il pieno rispetto della dignità di ogni persona umana, popolo e nazione, il rifiuto di ogni forma palese o larvata di esasperato nazionalismo, il superamento del commercio indebito delle armi. Il nostro Paese è chiamato oggi a dare risorse nuove per il dialogo e la collaborazione tra tutti gli Stati, in modo che siano superate contrapposizioni ideologiche e politiche e si possa puntare ad accordi e intese sul disarmo e su iniziative comuni di sviluppo e di progresso umano, civile e religioso.

La cooperazione tra le Chiese

51. - La cooperazione tra le Chiese è il segno di quella carità su cui si edifica e cresce la missione: vissuta nell'ottica della comunione essa richiede un modo nuovo di far missione che, superando la logica del semplice aiuto, induce lo stile dello scambio e della condivisione globale di beni, persone ed esperienze.

Una Chiesa particolare si apre così alla cooperazione, a motivo sia della propria ricchezza che della propria povertà; nella consapevolezza, appunto, che « la povertà di una Chiesa che riceve aiuto, rende più ricca la Chiesa che si priva nel donare »⁴².

⁴² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Note direttive, *Postquam Apostoli*, 25.3.1980. n. 15, AAS 72 (1980), p. 354.

a) Nella Chiesa italiana è ormai consolidata una ricca tradizione di *cooperazione tra le nostre diocesi e quelle di altri continenti*. E' un'esperienza che apre le nostre comunità a una autentica visione cattolica. E' tuttavia necessario che tale esperienza venga ulteriormente sviluppata e qualificata a diversi livelli:

- vanno ricercati canali idonei a render effettivo lo « scambio » e si devono individuare opportuni criteri perché esso non si trasformi in un trapianto di modelli ma diventi un reciproco stimolo di rinnovamento;
- occorre inserire, nei piani pastorali, una coraggiosa promozione di vocazioni missionarie che, nei diversi Istituti, si consacrino alla missione universale;
- la dimensione cattolica dovrà ispirare la formazione spirituale e teologica dei futuri presbiteri, in modo che nella realizzazione del loro ministero sacerdotale offrano una concreta disponibilità per un servizio alle Chiese sorelle;
- la proposta di un impegno diretto in missione andrà fatta con chiarezza anche ai laici, prospettando loro la possibilità di realizzare una forma ministeriale « di frontiera » tramite il Volontariato Cristiano Internazionale o il Laicato Missionario;
- in diocesi è necessario costituire o potenziare l'Ufficio pastorale per l'attività missionaria, raccordandolo opportunamente con altri Uffici pastorali. Compito dell'Ufficio è quello di promuovere e coordinare l'attività missionaria della Chiesa locale, valorizzando nel Centro Missionario Diocesano le forze operanti in diocesi, con speciale riguardo alle Pontificie Opere Missionarie, che si rivelano strumenti idonei a suscitare e tenere viva nei fedeli l'attenzione alla dimensione universale della missione;
- una significativa forma di missione della Chiesa italiana è quella che cura l'invio di sacerdoti diocesani e di religiosi nei paesi dove lavorano gli italiani emigrati all'estero, offrendo aiuto e collaborazione anche a quelle Chiese locali.

Ma vi sono altri gravi problemi che interessano la missione: degli immigrati esteri presenti nel nostro Paese, molti dei quali appartengono a fedi e religioni diverse da quella cristiana; dei nomadi, dei marittimi, dei turisti fuori Italia. Sono ambiti diversi che richiedono una azione missionaria specifica e permanente.

b) Le ragioni che ispirano la cooperazione con le giovani Chiese possono orientare lo scambio di aiuto tra le diocesi, all'interno della Chiesa italiana.

Un'equa distribuzione delle forze, realizzata anche attraverso opportune forme di « gemellaggio » interdiocesano, può venire incontro a situazioni precarie che, per carenza di persone, non consentono lo svolgimento di un efficace lavoro pastorale.

c) Uno stile di più accentuata comunione dovrà caratterizzare il lavoro pastorale anche all'interno delle singole diocesi.

Occorre, in particolare, rendere effettiva la collaborazione inter-parrocchiale. Essa domanda in primo luogo ai sacerdoti nuova mentalità e nuove disponibilità. Ma richiede anche ai diaconi, ai religiosi e religiose e ai laici, uomini e donne, di prepararsi e di rendersi disponibili per quei ministeri che il Vescovo, consigliato e sostenuto dai vari organismi di partecipazione ecclesiale, riterrà opportuni ed indicherà.

CONCLUSIONE

52. - La missione apre la Chiesa a una prospettiva di letizia pasquale che è carica di speranza per il futuro. Il Signore risorto quando manda i suoi li accompagna sempre con le parole: « Non temete » e « Io sono con voi » (cfr. *Mt 28, 10.20*).

E' la certezza della presenza di Cristo che rende serena e fiduciosa la missione, pur in mezzo a difficoltà e limiti. Il suo invito a non temere ci spinge come Chiesa in ogni luogo e in ogni situazione.

In questo spirito potremo vivere la comunione ecclesiale che allarga gli spazi, rompe i ghetti, supera le visioni parziali e, secondo il proprio carisma, rende corresponsabili pastori e popolo, preti e laici, religiose e religiosi, diaconi e catechisti, tutti coloro cioè che in una Chiesa ministeriale sono chiamati ad essere autenticamente missionari.

Il Vangelo è potenza di Dio. Chiede la donazione dell'Agnello che si è immolato e il coraggio del Pastore che dà la vita per le sue pecore. Con la decisione ad essere più missionari non intendiamo proporre una qualche strategia di una logica puramente umana. Ci affidiamo allo Spirito Santo e, sull'esempio di Gesù: « Ecco, io vengo » (*Eb 10, 7*) anche noi diciamo al Padre: « Eccomi, manda me! » (*Is 6, 8*).

E guardando all'immensa folla dell'umanità che attende la Parola, la Chiesa sente tutta la sua umana impotenza, ma prega e canta come Maria il suo « Magnificat » perché sa che la sua povertà sarà colmata dalla ricchezza di Dio e la sua debolezza dalla forza di Colui che compie meraviglie.

La Madre di Dio sia modello e aiuto per tutti noi, Vescovi, presbiteri, religiosi e laici, uomini e donne, e ci tenga uniti nella comunione ecclesiale, fonte e radice della missione.

Roma, 29 giugno 1986

Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Messaggio dei Vescovi al primo Convegno nazionale dei catechisti italiani

Il presente messaggio annuncia il 1° Convegno nazionale dei catechisti deciso dalla XXVII Assemblea Generale (19-23 maggio 1986) per la primavera del 1988.

Il messaggio è stato inviato ai Membri della C.E.I. in data 16 giugno 1986, con lettera del Presidente della C.E.I. n. 863/86 e viene pubblicato, in antecedenza, allo scopo di farlo conoscere ai sacerdoti, ai catechisti e alle comunità dei fedeli perché si possa avviare, con la collaborazione degli organismi diocesani interessati, il cammino di preparazione al Convegno.

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi sta predisponendo anche opportuni sussidi al riguardo, che saranno fatti conoscere tempestivamente attraverso gli Uffici Catechistici Diocesani.

« CATECHISTI PER UNA CHIESA MISSIONARIA »

AI CATECHISTI E ALLE CATECHISTE DELLE CHIESE
PARTICOLARI CHE SONO IN ITALIA

1. - « Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo ». Con l'apostolo Paolo, « pregando sempre con gioia per voi, a motivo della vostra cooperazione al diffondersi del Vangelo » (Fil 1, 2-5), ringraziamo Dio, perché vi ha chiamati a collaborare con noi nell'annuncio della sua Parola. E' un servizio prezioso che rendete a questa società che se non è dichiaratamente dimentica di Dio ne è tremendamente « distratta ».

2. - La Chiesa, sulla linea del Concilio Vaticano II, ha rinnovato negli ultimi decenni la spinta missionaria della sua evangelizzazione. Per la Chiesa che è in Italia tale compito, oggi, si fa più urgente. Ne ha particolare bisogno questo Paese, perché il Vangelo, accolto da venti secoli, possa trovare larga e profonda risonanza in mezzo alla nostra gente.

A Loreto il Papa ha richiamato con forza all'impegno di una nuova e vigorosa evangelizzazione missionaria, che riporti i valori cristiani ad essere luce e motivo di vita per tutti gli uomini del nostro tempo.

3. - Voi catechisti, che direttamente siete ogni giorno partecipi delle ansie dei vostri Vescovi e sacerdoti, conoscete quante cure pastorali richiedano le famiglie, i giovani, gli adulti, gli adolescenti.

Come promuovere e sostenere la formazione di personalità cristiane mature, capaci di dare ragioni di fede e di speranza in questo nostro Paese, in Europa, nel mondo intero?

Come annunciare l'eterna Parola di verità che ammaestra e rasserena? che in Dio Creatore fa scoprire agli uomini il Padre che li ama di un amore infinito?

4. - Il recente documento pastorale « Comunione e comunità missionaria » offre la possibilità di trovare risposte a questi interrogativi. Tra le vie missionarie che i Vescovi indicano con particolare evidenza emerge l'impegno di un coraggioso annuncio della fede e di una catechesi che tenga presente il tessuto culturale e formi cristiani adulti nella fede per una vita di vera testimonianza: « Anche tra i battezzati in Italia, è spesso debole la conoscenza della fede e l'accettazione dei valori morali derivanti dal Vangelo. Ciò esige una vera e propria rivangelizzazione... La comunità ecclesiale è chiamata a ripresentare, mediante una catechesi sistematica e integra, la verità di Cristo, tutta intera, per rendere la fede sempre più consapevole e significativa per la vita e per la storia » (*Comunione e Comunità missionaria*, n. 36).

Sono parole che coinvolgono i catechisti in prima persona. Educare nella fede, testimoniare il Vangelo, vivere la carità servendo l'uomo, tutto l'uomo, ogni uomo: ecco il vostro dono, il compito missionario.

5. - Ciò richiede nei catechisti una solida e permanente formazione spirituale, teologica e pedagogica. E' questo uno dei campi più promettenti della pastorale delle nostre Chiese e delle parrocchie, come ha confermato la stessa « verifica » dei catechismi. La quale ha tuttavia anche indicato mètte ulteriori verso cui si dovrà procedere. In modo specifico, dovremo infatti:

- assegnare, nella pastorale catechistica, la priorità alla *catechesi degli adulti e delle famiglie*: una catechesi da collocare al centro dell'impegno missionario;
- formare catechisti che siano loro, per primi, *adulti nella fede*. Il mandato ecclesiale che essi ricevono deve essere come il sigillo che garantisce la loro preparazione. Soltanto così potranno prestare nella comunità un servizio credibile ed efficace.

6. - Per sostenere ed avvalorare questo cammino di formazione e di ulteriore crescita della catechesi nelle comunità, i Vescovi, nella XXVII Assemblea Generale, hanno ritenuto opportuno indire il primo Convegno nazionale dei catechisti. Esso ha come tema: *Catechisti per una Chiesa missionaria* e si svolgerà a Roma nella primavera del 1988.

Il Convegno vuole offrire l'occasione per maturare in voi la consapevolezza di essere catechisti:

- di una Chiesa « inviata » a tutti gli uomini e impegnata a manifestare la sua natura missionaria in ogni scelta pastorale. La comunione è la

prima forma della missione. Anche il vostro « ministero » sarà credibile ed efficace sul piano missionario se esprimerà la sua piena comunione ecclesiale in stretta e insostituibile unione con i Pastori della vostra Chiesa particolare e con la comunità cristiana;

- impegnati a crescere in una fede adulta e convinta, mediante un cammino sistematico di formazione cristiana in grado di sostenere e guidare il compito di maestri, educatori e testimoni della Verità che salva;
- chiamati ad acquisire una mentalità profondamente universale, secondo la volontà di Gesù: « Ho ancora altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle io devo radunare; esse ascolteranno la mia voce e si farà un solo gregge ed un solo pastore » (Gv 10, 16);
- disponibili per un « dialogo sincero e avveduto nel contesto del proprio ambiente », capaci di testimoniare la fede attraverso il servizio alla Verità, dunque alla integrale promozione dell'uomo.

7. - E' nella Chiesa particolare e più in concreto nelle comunità parrocchiali, con i vostri parroci e i vostri sacerdoti, che siete invitati a riflettere e a confrontarvi con serietà e con pazienza sul tema del Convegno, per rendervi pari al compito di catechisti.

Sussidi attentamente studiati potranno accompagnare il vostro lavoro. Questa prolungata esperienza dovrebbe concludersi con un *incontro diocesano*. Tutti i catechisti, riuniti con i sacerdoti attorno al Vescovo, metteranno insieme, studio, realizzazioni, ricchezze di doni spirituali.

La celebrazione del Convegno nazionale, con la partecipazione di catechisti di ciascuna Chiesa particolare, sarà un'occasione singolare di festa, ma insieme, anche un appuntamento stimolante di verifica, di dialogo, di indirizzo, per rinnovare e far crescere l'impegno missionario dei catechisti e dell'intera Chiesa che è in Italia.

Il Convegno ritornerà poi nelle Chiese particolari e nelle parrocchie. Qui dovrà avere seguito e sviluppi, alla luce di indicazioni e di proposte che emergeranno.

8. - Il vostro sarà un « con-venire » come Chiesa missionaria, perché inviata a portare l'annuncio della salvezza agli uomini del nostro tempo.

Nel servizio catechistico che prestate, il Signore vi chiede:

- di farvi compagni di viaggio di altri fratelli e sorelle;
- di dividerne le ansie e le speranze, di accoglierne le domande;
- di aiutarli a scoprire nella vita la sua presenza e a trovare in Lui il senso dell'esistenza e il fondamento della speranza.

Ma il Signore vi chiede, soprattutto, di diventare per ognuno di loro, il primo « catechismo ». « Il nostro secolo ha sete di autenticità... tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domanda: Credete

veramente a quello che annunciate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete?... Il mondo che, nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'invisibile » (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 76).

Lo Spirito Santo, il dolce Maestro interiore, sia — come ci ricorda il Papa Giovanni Paolo II nella sua recente Enciclica « *Dominum et vivificantem* » — « il custode della speranza » che è in voi, la fonte perenne di quella divina consolazione che apre le menti e i cuori a comprendere le parole di Gesù per annunciarlo a tutti, con verità e amore (cfr. n. 67).

Maria di Nazaret, madre e discepola di Gesù, con la sua disponibilità ad accogliere la parola del Signore e a collaborare con l'azione dello Spirito, sia modello per tutti voi, catechisti, e « segno di consolazione » e di sicura speranza nello svolgimento del vostro servizio.

Roma, 29 giugno 1986

Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

UGO Card. POLETTI

Presidente

della Conferenza Episcopale Italiana

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma